

Franco Caprioli, tra eros e mari del Sud

Claudio Dell'Orso

Oh, sì. Stavolta dedichiamoci - complice un filino malizioso punto di vista - sulle immagini dei suoi femminili "soggetti di desiderio". Inconfessato. Lo sappiamo tutti. Nei fumetti di Caprioli, la natura incontaminata e dagli spazi immensi risaltava protagonista, quasi sovrapponendosi agli umani.

Invece, per una volta snobbiamo le spiagge dei Tropici. Perdendo di vista catamarani, cutter e velieri sbalottati tra i cavalloni nei mari del Sud. Isole sparse negli oceani lontani, foreste esotiche facciamo che siano miraggi che al momento non ci affasciano più.

Il Maestro nato nel 1912 a Mompeo (Rieti) e morto a Roma nel 1974 - cultore etnologo e paleontologo - appariva insostituibile anche nel restituire le impronte delle antiche civiltà del Pacifico e nella descrizione del quotidiano presso i popoli primitivi. Semmai, tanto per esemplificare, lo trovammo piuttosto algido rappresentando il casto amore tra le belle statue *Fulvio* e *Marcella* in *Aquila Maris per Il Vittorioso*, ambientato sullo sfondo della Roma imperiale. Mica colpa sua.

In quegli anni Cinquanta, le pubblicazioni cattoliche destinate alla gioventù erano riunite nell'*Unione Italiana Stampa Periodica per Ragazzi* mentre il marchio *Garanzia Morale* risultava presente sulla stampa laica, organizzato e gestito dagli editori stessi. Questa censura fida-te vigilante sul mercato editoriale tutelava i minori contro i contenuti ritenuti volgari, violenti. Entrambi i simboli di appartenenza erano evidenziati fin dalla copertine dei periodici inglobati nella lista, allo scopo di tranquillizzare genitori ed insegnanti.

Così, visti i moralistici tempi, la propensione nel disegnare sensuali fanciulle accanto ai partner, Caprioli dovette sacrificarla durante le collaborazioni a queste testate.

Bando ai rimpianti, però. Basta cercare. Evocative quanto "subdole" incursioni omaggianti amore e bellezze muliebri il Nostro le aveva già pubblicate. Dimostrando una attenta combinazione di raffinatezza sensuale.

Prendete quell'innocuo (?) racconto fiabesco intitolato *L'incantesimo dell'orco Barbalà*,

pubblicato fin dal primo numero della primavera 1945 sul settimanale romano *L'Ometto Pic* sottotitolo *Nel mondo dei piccoli*, editore Capriotti. Recuperato dalla figlia Fulvia, venne ristampato sul *Fumetto e Vitt & dintorni*.¹

Protagonista è la giovanissima pescatrice *Biancastella*. Trecce brune stile *Giulietta* shakespeariana, occhi languidi, bocca da baci, possiede una carica sexy a dir poco singolare per quel periodo. Indossa una maglietta bianca incollata al seno, una gonna sbrindellata a scoprire le gambe nervose, esibendo nel contempo mossette civettuole finte innocenti.

Ancor di più conturbante, quando per un prodigio - assieme al ragazzino *Puc* mutato nel *Principe Valiant* con la pettorina, la spada magica al fianco ma in calzoncini e gambe nude - fiorisce in splendida forosetta. Da notare che Caprioli ha voluto distinguere la coppia dandole connotati realistici, quando i personaggi di contorno appaiono quasi tutti di grottesche fattezze.

Presenza determinante, *Biancastella* acquista con l'eleganza anche coraggio, aiutando il cavalier servente ad affrontare il famelico Orco che terrorizza la città di *Roccoverde*.

Se la piuma sul cappello le dà un'aria sbarazzina e lo sguardo assume caratteristiche volitive, gli incredibili (per quell'immediato dopoguerra) short bianchi aderenti ai fianchi strizzati dalla cintura e i mezzi stivali che le esaltano i polpacci, qualche pensiero "impuro" dovettero scatenarlo nei lettori. Fatte di marmo erano semmai le statue dei santi sugli altari.

Confrontandoli, ricordano suppergiù (più giù che su) i pantaloncini che le attuali adolescenti e ragazze esibiscono sulla pubblica via. Al tempo, pie fanciulle, giovinette morigerate sotto il



Biancastella

controllo dei genitori o scortate dal fidanzato e anche le insofferenti scostumate, quell'indumento mai avrebbero osato indossarlo.

Il bello è questo. La "provocante" *Biancastella* voleva giocare sempre all'ingenua. Pur se il Monte di Venere appariva evidenziato in qualche vignetta dal "fintone" (in senso artistico) Caprioli. Bravo lui. Notate come si diverta a turbarci ancora.

Che poi, tolto il copricapo piumato, indossi il candido abito e sorregga un mazzo di bianco fiori quando convola a nozze con il frescone *Puc* (sempre in mutande) su sfondo di gabbiani, è soltanto il doveroso omaggio alla cerimonia. Civile o religiosa chissà. Tanto eravamo nelle fiabe.

Quelle sexy e in formato tascabile sarebbero arrivate nelle edicole decenni più tardi. Appro-



Maya



Frances

fittando della rivoluzione sessuale in atto anche nel nostro Paese.

Andiamo a ritroso, sempre nei Quaranta. Quando emergevano nelle storie pubblicate sul *Topolino* giornale le protagoniste dai nomi evocativi: *Maya*, *Danielle Chardin*, *Samada*.

La femminilità che le peripezie non riuscivano ad intaccare, e l'innegabile richiamo *glamour* risultavano in loro istintivi, mai troppo conturbanti, lasciati filtrare talvolta come involontari.

La raffinatezza di Caprioli verso le eroine dei cineromanzi stava nel voler suggerire, tratteggiandole ammiccanti con languida, sorniona ritrosia. Oltre tutto, la loro debordante personalità non intendeva solo sedurre ma sopravanzare il partner maschile, spiazzandolo con iniziative impensabili nella pomposa realtà dell'Italia littoria.

Dominava il pregiudizio della donna inferiore come corpo e spirito al maschio "guerriero", unica destinazione moglie, casalinga, cuoca (mi raccomando le tagliatelle!) e fattrice di figli da dare alla Patria.

Ne *L'Isola Giovedì* apparsa nel periodo 1940-41 siamo a Papeete in Polinesia. Qui la platinata *Maya* — chioma fresca di shampoo — è attratta dal prestante marinaio *Italo Righe-*

schi. Ma lei, fra suggestivi panorami, bellicosi nativi canachi e ripetuti pericoli non si fa troppo incantare.

Di nazionalità uruguayana, figlia di *Manuel* comandante del cutter *Cormorant* dove *Italo* capita dopo esser finito imbarcato a forza su un veliero di predatori, è un gran pezzo di figliola.

I lineamenti marcati, gli occhi bruni, il seno alto e il fisico da indossatrice valorizzato da abbigliamento casual, è una donna volitiva, rapida quanto oculata nelle decisioni, spericolata al momento di salvare dai denti del pescecane l'amato bene.

La sequenza in cui si tuffa lesta al soccorso, la vede indossare un costume ad un pezzo decorato di strisce orizzontali. Secondo la testimonianza della moglie di Caprioli², la tavola spedita all'editore Mondadori fu ritenuta impubblicabile e rinviata al mittente con l'obbligo di modifica.

Il motivo? A Caprioli era parso normale disegnare *Maya* stile nuda sirenetta che nuotava colpendo lo squalo e dovette coprirne le curve per evitare noie censorie.

Nel proseguimento della trama, la simpatia fra i due diventa amore. Sentimento che li spingerà ad affrontare insieme rischi mortali. Dopo il naufragio, *Maya* rimane comunque impeccabile: mai spettinata, il make-up del volto perfetto, indossa la camicetta scollata



Danielle Chardin

senza sbregghi abbinata ai pantaloncini aderenti freschi di bucato, le gambe in evidenza, i sandali intrecciati dal tacco medio-alto.

Che bambola! avrebbe fischiato Fred Buscaglione buon'anima.

Quindi approda sull'*Isola Giovedì* una goletta a recuperare la coppia. Poco dopo — salvata la morale — viene unita, a bordo, in matrimonio da un missionario. Poi la nave punta "a vele

spiegate verso la Patria". Un finale montato in fretta assemblando precedenti disegni, visto il richiamo alle armi dell'autore.

Destinazione incerta per la coppia: vanno verso l'Italia in guerra o in Uruguay? Mistero.

Coerente con se stessa, *Maya* pare decisa a infischiar-sene delle comodità borghesi e rifiutare

i miti della civilizzazione per vivere con il suo uomo.

Udite turibolanti musiche d'organo sopra le onde dei mari del Sud? Scordatele. Perché, il calcolatore *Italo* con le sue espressioni un po' così da marinaio furbetto, ha ottenuto ciò che cercava: addomesticata *Maya* la trasformerà nella prevista casalinga e futura mamma.

Un'altra coppia sfidante le convenzioni è formata dal palestrato *Gianni* e dalla compagna d'avventure *Frances*, figlia del capitano *William*.

Un bocconcino che indossa per la fatale cerimonia del suo sacrificio agli dèi, due coppe metalliche tipo baiadera sostitutive del reggiseno, abbinata ad esili tappetini

lungo i fianchi, occultati per la pubblicazione da nero inchiostro. Dopo aver catturati i due giovani, gli abitanti dell'*Isola Tabù* discendenti degli Incas — isola che nasconde un tesoro ed è il titolo dalla storia in tre capitoli, pubblicata nel biennio 1945-46 sul settimanale *Giramondo* delle romane Edizioni Pegaso — hanno così deciso. E anche *Gianni* legato a petto nudo al palo, assieme al mozzo *Pierotto* che li ha seguiti, se la vede brutta.

Al momento dell'esecuzione, mentre *Frances* distesa svenuta sull'ara espone il meglio di sé, arriva il terremoto. I nativi soccombono sotto le macerie del tempio, i nostri raggiungono la costa e vengono salvati dal provvidenziale *William*, nei pressi con la sua nave.

La successiva eroina creata da Caprioli — lo schianto francese *Danielle Chardin* — è tostissima quanto basta, essendo una che non intende seguire passivamente gli eventi, pur se incline a sotterfugi.

Confermando il "debole" per le platinatè, l'autore ne *I fanti di Picche* (*Topolino* giornale, 1947) oltre a concepirla (scusate il gioco di parole) come autore del testo, la disegnò ispirandosi alla coeva diva del cinema Veronica Lake. Memorabile nei ruoli di *dark lady*, arrivata al successo in *La Chiave di Vetro* assieme ad Alan Ladd (1942), la chioma ondulata a nascondere un lato del viso lasciando intravedere gli occhi, le movenze feline, bruciò



Danielle e Samada



Veronica Lake

l'esistenza nell'alcool.

Questa avventura si svolge in Cina, negli anni Trenta. Su cornice scenografica da cartolina eppur suggestiva.

Danielle esordisce in maniera effervescente nella vita del serafico pittore *Stefano Gioberti*, precipitando con l'auto in un dirupo sotto i suoi occhi. La fanciulla ne esce in perfetta forma, mentre l'autista indigeno approfittando dell'incidente se la squaglia con i documenti da lei conservati nella borsa. Stregato dalla sguardo magnetico, il pittore la seguirà al laccio in stile pechinese. Intendendo il cane.

È una vicenda complicata seppur coinvolgente dove *Gioberti* e *Chardin* sono ingaggiati dagli incappucciati *Fanti di Picche*, organizzazione che combatte la setta dei *Draghi Verdi* in una specie di Grande Gioco spionistico alla Rudyard Kipling. Il *sessappiglio* di *Danielle* possiede quella punta snobistica maliziosamente parigina che tanto le si addice. Valorizzato da *mises* classiche e costumi da bagno che fasciando i fianchi permettono di esibire gambe nervose e perfette. Grazia e disinvolture connaturate impregnano il racconto in maniera continuativa. Anche in questo caso, i redattori della Mondadori dovettero darci dentro negli "allungamenti" coprenti le generose curve.

Ed ecco entrare in scena dopo Veronica Lake/mademoiselle *Chardin*, l'Atomica rossochiomata Rita Hayworth cioè la scalpitante *Samada*. È lei che nel seguito intitolato *Nel Mar cinese del sud. Nuove imprese dei "Fanti di Picche"* (*Topolino*, 1948) ruba la scena alla francese.

Una singolare aggressività le accomuna. Entrambe sono alquanto leste nel tirar fuori la pistola e puntarla contro gli avversari o i creduti tali. Ma più dotata di perfida intelligenza appare la seconda.

Sguardo determinato, il trucco perfetto in qualsiasi situazione, la somiglianza con la diva che spopolava sugli schermi nel dopoguerra con *Gilda* e *La Signora di Shanghai* (diretta dal marito d'allora Orson Welles) è palese. Nei tratti perfetti del volto esotico contornato da monili a forma di farfalla, nel corpo flessuoso e anche per gli atteggiamenti spregiudicati.

Qui, *Stefano* s'improvvisa marinaio in missione per conto dei *Fanti di Picche*. E lo sguardo da pesce lesso lo soccorre nel ruolo d'infiltrato su un veliero destinazione Manila.

Chi arriva sulla tolda del *Cormorant*? Lo



Samada

schianto di *Samada* che crede riconoscerlo. Lui non fa un *plissé* pur avendo di fronte la fascinosa ruba papelli nonché esperta nell'arte della fuga. Dai guai.

In un occultato laboratorio consegnerà allo scienziato cinese prof *Yen* la possibilità di approfondire gli studi allo scopo di trasformare l'energia nucleare in "forza radiante".

Potrà realizzare la formula che darà il dominio del mondo alla setta dei *Draghi Verdi* (ci risiamo con questa sete di potenza significativa delle organizzazioni contro cui combatterà l'*Agente 007 James Bond*).

È il Raggio X 4. Ispirato al Raggio della morte, arma segreta che avrebbe consentito, una volta sperimentato, ad Adolf Hitler di ribaltare le pericolanti sorti della guerra. E si scopre che la trafficante è laureata "in scienze fisiche", avendo anche seguito il praticantato nello studio d'un docente il cui nome risulta di chiara origine teutonica.

Assieme ad un membro dei *Fanti*, il pingue *Logo*, la braccano *Stefano* e *Danielle* finendo in bocca ai *Draghi Verdi*. Arriva una "edulcorata", inusuale sequenza sadica. Che adesso – vista l'imperante *cancel culture* del politicamente corretto – verrebbe di sicuro tolta. Nell'atelier dello scienziato orientale, *Danielle* appare stesa su piastra metallica e *Samada* non ha scrupoli nell'abbassare una leva e indirizzarle scariche elettriche che ne paralizzano i movimenti.

Vedere *Danielle* torturata dovrebbe convincere *Stefano* a rivelare dove si trova il capo – cioè il *Re di Picche* – nonché l'ubicazione d'una centrale di ricerca in Africa.

Il tempestivo bombardamento della base scompiglia i piani, riuscendo *Stefano* a neutralizzare il prof *Yen* pronto ad utilizzare il Raggio X 4. Il laboratorio saltato in aria, lo scienziato travolto dalle macerie, la doppiogiochista s'impadronisce della preziosa documentazione ma viene scovata dal *Tigre*, un provvisorio complice inturbantato.

Nella giungla, *Samada* indossa un aderente abito da sera che lascia scoperte braccia e schiena mentre le gambe emergono dagli spacchi. Mica sa apprezzare tanta sensualità, il vendicativo, rimanendo ferito nel tentativo di spararle.

Nell'affrettata conclusione, certo dovuta al prossimo cambiamento strutturale (*Topolino* diventava libretto presentando solo personaggi disneyani) *Stefano*, *Danielle*, *Logo*, *Tigre* salgono a bordo dell'elicottero parcheggiato nei pressi. *Samada* li vede volare via, indifferente o basita poco importa.

Abbandonata nella giungla, stringe nella mano un lembo della gonna mettendo in rilievo – per quanto consentito – le forme. Da rimanerci secchi.

Oh, no. Quanto spreco di bellezza e di proibite (per noi lettori) fantasie amorose!

NOTE:

1. Dossier *Le magie di Caprioli* a cura di Fulvia Caprioli e *Un Ometto a Roma* di Luciano Tamagnini *Fumetto* anno XVIII n.70, 2009 quindi in *Vitt & dintorni* Anno XXXIII n.49 nuova serie, settembre 2021. Il bravo Sergio Lama, curatore della rubrica *I periodici scomparsi*, ha ripercorso la storia di questo settimanale nel *Notiziario GAF* n.38, marzo 2010.
2. Testimonianza raccolta da Antonio Guida e riportata nel saggio a cura di Angelo Zaniol dedicato al Nostro, pubblicato nella serie *I Quaderni del Fumetto italiano/I*, Paolo Ferriani Editore, San Pietro in Casale (BO), 1987.



Rita Hayworth